

L'INTERVISTA

Prodi: ora serve un passo in più

di Marco Ascione

«Roma ha vinto, ma in Europa Salvini non potrà alzare la voce». Così Prodi al Corriere. a pagina 11

L'INTERVISTA



EUROPEE 2019

«Come diceva Totò, è la somma che fa il totale»
In Europa il vento sovranista si è fermato»

«Italia impaurita Per vincere al Pd serve un passo in più»

Prodi: il segretario proponga un progetto per il Paese

di Marco Ascione

«Come diceva Totò, è sempre la somma che fa il totale». Si può anche partire dal principe De Curtis per capire i nuovi assetti dell'Europa. «E la somma — dice Romano Prodi — va distinta dagli addendi, alcuni sono positivi, altri negativi». Insomma: il giudizio del Professore è netto. «L'onda sovranista si è fermata».

Non avranno sfondato. Eppure a Parigi vince Le Pen, a Londra Farage, a Budapest Orbán deborda, a Varsavia il Pis avanza e a Roma Salvini trionfa.

«Ma il risultato qual è? Se guardiamo all'assetto complessivo, l'Unione Europea è stabile. Certo, ci sono situazioni diverse tra Paese e Paese

ma possiamo affermare che in queste elezioni il sovranismo è stato arginato. Ed è accaduto nonostante i grandi errori commessi dalle istituzioni europee. Non c'è dubbio, quando si arriva al sì o al no sull'Europa la gente risponde sì. Ma è altrettanto vero che questo gioco non può durare all'infinito».

E quindi?

«Quindi l'Unione deve ripartire sfidando sul futuro e sull'innovazione Stati Uniti e Cina. Ma anche sul piano della solidarietà. È pronto e va attuato il piano da oltre 100 miliardi di interventi annuali per scuola, casa, sanità. Interventi in cui la Ue fornisce i mezzi ma le decisioni restano agli Stati e alle Regioni. L'orgoglio europeo, che va ritrovato, ricomincia da queste scelte».

Adesso a Bruxelles che accade? Non sventolerà la bandiera sovranista però le alleanze cambieranno.

diera sovranista però le alleanze cambieranno.

«Esattamente come si prevedeva. Quindi popolari e socialisti si sommeranno con i liberali o con i verdi o con tutti e due. In questo senso c'è uno spostamento. E probabilmente se si realizza un'intesa con i liberali il Ppe dovrà rinunciare al suo *spitzenkandidat* Weber. D'altra parte il calo dei socialisti è stato inferiore alle aspettative. In Spagna, Portogallo e Italia sono andati bene. A Bruxelles quindi si accorderanno: il potere è un grande collante. L'asse tra popolari e populistici non è e non è mai stato un'alternativa verosimile».

Comunque vada, sarà una maggioranza che respingerà tutte le richieste di Salvini?

«Salvini o cambia o spara a salve. Avere vinto in Italia, e ha vinto davvero, non significa

che può alzare la voce e tantomeno chiedere un commissario di peso. Chi si isola, come ha fatto lui, non può che ridursi a chiedere l'elemosina. A Bruxelles si tratta su tutto!».

Se è per questo anche in Italia.

«Certo: la politica è trattativa. È alleanza. Salvini a Bruxelles si è voluto emarginare».

Però in Italia ha trionfato. Se lo aspettava in questi termini?

«Pensavo prendesse un paio di punti in meno. Ma ha influito fortemente a suo favore l'oscillazione dei 5 Stelle, prima sdraiati come uno stuoio e poi atteggiati ad Ercole Farnese. Un'ambivalenza che ha determinato l'entità della loro sconfitta e della vittoria leghista. Ma ora, Di Maio, dove potrà trovare una corda per risalire? Tutti, a questo punto, possono stare fermi. Tutti,

tranne lui».

Il governo cadrà?

«Un compromesso fino all'estate lo troveranno. Ma in autunno sulla Finanziaria sarà difficilissimo. Per proseguire dovrebbero ritrovare un senso della misura che non hanno mai dimostrato di avere».

Resta il fatto che il 34% di chi ha votato ritiene che il leader della Lega sia il più idoneo a guidare il Paese.

«Sotto il profilo tattico Salvini è stato intelligentissimo a intercettare le paure degli italiani. Quando la paura è così grande si cerca sempre l'uomo forte. È un comportamento che abbiamo visto in America. Chi risiede nei centri cittadini risponde con maggiore equilibrio rispetto a chi, nelle periferie, si sente più abban-

donato. Salvini, pur essendo al governo, ha giocato da oppositore puntando sulla paura, sullo stomaco e ultimamente sul rosario».

Forse il punto è anche un altro: la maggioranza del Paese è di centrodestra.

«Sono due cose diverse. La maggioranza di chi vota può anche essere di centrodestra. Ma di fronte alla paura immediata, impulsiva, molti elettori non distinguono più tra destra e sinistra. Anche se la differenza di per sé esiste ed è enorme. In un altro contesto io vinsi con un'alleanza basata sui contenuti, non sulle paure. E questo presto tornerà ad essere prioritario».

È una sfida alla portata del Pd?

«Il Pd intanto è stato riconosciuto come l'unica alternativa, e non è poco».

Il partito di Zingaretti è andato bene in queste elezioni o sono semplicemente crollati i 5 Stelle?

«L'una e l'altra cosa. Zingaretti ha messo le condizioni necessarie per ripartire, ora deve mettere quelle sufficienti per vincere. Perché questo accada è necessario lavorare a un progetto concreto per l'Italia sapendo benissimo che esploderanno due problemi già sul tavolo: la compatibilità di bilancio e l'ampliamento del fossato sociale tra la parte più ricca e quella più povera del Paese».

Dice Sala che da solo il Partito democratico non ce la può fare.

«Nessuno da solo ce la può fare!».

È giusto chiedere le urne anticipate?

«Lasciamo che Lega e 5 Stelle regolino i conti tra di loro, poi si vedrà. Parlare di voto è un gioco finché non si capirà che fine farà il Movimento di Di Maio che non potrà evitare di riflettere sulle proprie scelte e sulle proprie alleanze».

Ma quindi in futuro, una volta che si dovesse votare, è plausibile un'alleanza tra il Pd e i 5 Stelle?

«L'importante è ora pensare a costruire i programmi per il futuro dell'Italia. Con chi poterli realizzare diventerà chiaro non appena i 5 Stelle e la Lega avranno regolato i conti tra di loro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ex premier

● Romano Prodi, 79 anni, ministro dell'Industria nel quarto governo Andreotti e presidente dell'Iri dall'82 all'89 e dal '93 al '94

● È stato due volte presidente del Consiglio, dal '96 al '98 e dal 2006 al 2008, e ha presieduto la Commissione europea dal '99 al 2004

● Fondatore e leader dell'Ulivo, nel 2007 è stato presidente del Comitato nazionale per il Partito democratico, e con la fondazione del Pd ha presieduto l'Assemblea costituente

● Nel 2008 ha creato la Fondazione per la Collaborazione tra i Popoli e dallo stesso anno presiede il gruppo di lavoro Onu-Unione Africana sulle missioni di peacekeeping in Africa

● Nel 2012 è nominato Inviato speciale del segretario generale delle Nazioni Unite per il Sahel



Di alleanze non si può parlare finché Lega e M5S non hanno regolato i conti Salvini? Ha vinto a Roma ma a Bruxelles non conta





Il profilo Romano Prodi, 79 anni, laurea in Legge, economista e accademico, due volte presidente del Consiglio, presidente della Commissione europea dal '99 al 2004